

CORONAVIRUS / LA SITUAZIONE A PARMA E IN REGIONE

Esercizi pubblici Minor restrizioni? Bonaccini apre, associazioni in pressing

Confesercenti regionale: «Categoria disperata. In fascia gialla aperture oltre le 18». Fipe-Ascom: «E a pranzo porte aperte nonostante la zona arancione»

KATIA GOLINI

■ Zone, colori, restrizioni, limitazioni. Posto che in primis c'è la salute delle persone, il governatore Stefano Bonaccini inizia le manovre di avvicinamento alle categorie economiche più colpite che da tempo chiedono di poter tornare al lavoro. Da sempre convinto sostenitore dei «provvedimenti uniformi» regione per regione - ossia contrario alla differenziazione delle zone su base provinciale - ora apre sulla proposta di allentare le maglie delle restrizioni, quando torneremo in zona gialla. Soprattutto si dice disponibile a concedere aperture serali ai ristoranti e ai locali pubblici costretti a chiudere alle 18.

Accoglie di buon grado questa disponibilità Confesercenti dell'Emilia Romagna: «La richiesta del presidente della Regione Emilia-Romagna di valutare la possibilità di un confronto per l'individuazione di regole che diano la possibilità ai locali che offrono servizio al tavolo di aprire anche la sera nelle zone gialle è

di grande buon senso e coglie la disperazione di una categoria a cui è stata tolta la possibilità di lavorare e non vede prospettive di ripresa a breve» commenta Marco Pasi, direttore di Confesercenti Emilia-Romagna, alla nota che riporta le dichiarazioni del presidente Bonaccini al termine di un incontro con imprese della ristorazione.

«La consumazione al tavolo, indipendentemente dalla tipologia di esercizio - continua Pasi - assicura condizioni di sicurezza e non crea assembramenti, anzi ha il pregio di diluire il flusso della clientela spalmandola su un orario più lungo. È importante che queste posizioni comincino a manifestarsi in modo sempre più evidente e dopo la nota ufficiale dell'Ance nazionale e le posizioni di alcune forze politiche, constatiamo che si fa sempre più largo la convinzione che non sia più sostenibile la chiusura di migliaia di attività del settore col rischio di perdere posti di lavoro in modo irreversibile. Noi, quindi, continuiamo a ritenere che queste



attività debbano poter lavorare anche nella fascia serale e non debbano rimanere chiuse nemmeno nelle cosiddette zone arancioni e insisteremo a chiederlo in tutte le sedi ribadendo la nostra disponibilità anche per discutere regole diverse per la sicurezza di tutti». D'accordo su tutta la linea Ugo Bertolotti presidente di Fipe-Ascom: «Gli obiettivi sono

gli stessi. Abbiamo promosso incontri, scritto lettere, avanzato richieste che poi sono state appoggiate anche dai sindaci, che a loro volta si sono fatti parte attiva nel supportare le istanze degli operatori. È giusto pensare che in fascia gialla si possa tornare a lavorare la sera. Reintraprendere il lavoro serale significherebbe fare rientrare il

personale in cassa integrazione e non sarebbe poca cosa. Ma, anche nella riunione di martedì con il ministro Giordano, Confcommercio-Ascom ha avanzato un'ulteriore proposta, ossia quella di permettere ai pubblici esercizi di lavorare a pranzo nonostante la zona arancione». Tutte le proposte sul tavolo vanno bene, per i ristoratori, i

baristi, i gestori di locali, perché la richiesta è sempre la stessa da molte settimane a questa parte: poter tornare a lavorare. «Non vogliamo la carità - rincara la dose Andrea Nizzi, presidente Consorzio Parma Quality Restaurants -. Siamo persone abituate a lavorare anche 20 ore al giorno. Possiamo accontentarci dei ristoranti? Era ora che Bonaccini si mettesse in ascolto. Ci voleva un anno? Provoca rabbia il fatto che vediamo disparità di trattamento inaccettabili. E' come un accanimento nei confronti di una categoria specifica che, tra l'altro, si è subito adeguata alle indicazioni di sicurezza. Nel weekend restano aperti supermercati e ipermercati che nulla hanno a che fare con l'alimentare e lì si che si rischiano gli assembramenti. Noi non vogliamo mancare di rispetto alle regole, anzi. Vogliamo rispettarle, ma dateci delle regole e fateci lavorare. E poi, visto come stanno andando le cose, non mi sembra che i provvedimenti presi nei nostri confronti siano stati proficui. Così ci sentiamo puniti e per di più inutilmente. L'ultima cosa: se in Emilia Romagna fosse stata dichiarata zona rossa Bologna, il resto della regione avrebbe potuto mantenere il colore giallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Lockdown e infarto: la mortalità non è aumentata

I dati di uno studio pubblicato su «Lancet»: più contenuto anche il calo dei ricoveri dovuto alla paura di contrarre il virus

■ In Emilia Romagna la Rete per l'assistenza all'infarto ha retto all'urto della prima fase della pandemia e i pazienti con infarto miocardico hanno continuato anche nei mesi più difficili del lockdown a ricevere le cure. Uno studio promosso dalla Regione, condotto in tutte le principali strutture cardiologiche ospedaliere da Piacenza a Rimini e

pubblicato dalla prestigiosa rivista di medicina «Lancet», ha infatti evidenziato due risultati significativi: rispetto al triennio precedente non è aumentata la mortalità in ospedale dei pazienti infartuati e la riduzione dei ricoveri è stata molto più contenuta rispetto ad altri territori, con l'Emilia Romagna che ha visto un calo del 20% mentre in al-

cuni Paesi europei si è arrivati anche al 50%. Rientra invece nella media nazionale rivelata dall'Istat l'aumento della mortalità cardiaca extra-ospedaliere, che in Emilia-Romagna è stata del 17%: secondo la ricerca, la responsabilità non è da ricondurre alla riduzione delle prestazioni ospedaliere ma ad altri effetti indiretti del coronavirus, come il timore da parte dei cittadini, di fronte ai primi segnali di un possibile infarto, ad accedere in Pronto soccorso per paura di un contagio. «Questo studio è di enorme

importanza per diversi motivi - dichiara l'assessore regionale alle Politiche per la salute, Raffaele Donini -. In primo luogo dimostra che un "effetto collaterale" molto temuto del lockdown, e cioè l'aumento della mortalità per le altre patologie acute, non si è verificato, almeno per l'infarto. Questo era, giustamente, un timore molto presente tra i professionisti della nostra Rete cardiologica, che fortunatamente non si è concretizzato. Certo - continua l'assessore - un calo degli accessi al Pronto soccorso per le emergenze

cardiache si è verificato, ma grazie alla fiducia nelle nostre strutture anche in momenti critici e alla preparazione dei nostri operatori e professionisti, questo non si è tradotto in un aumento di mortalità». «Rappresenta un ulteriore motivo di soddisfazione - conclude Donini - che una rivista prestigiosa come «Lancet» l'abbia pubblicata: un riconoscimento per quei professionisti che nei momenti più bui non si sono mai risparmiati. Dobbiamo ribadire ai nostri cittadini che gli ospedali rimangono un luogo sicuro e l'unico posto dove patologie tempo-dipendenti possono ricevere le cure necessarie». In Emilia-Romagna, la Rete regionale per l'assistenza all'infarto miocardico acuto è uno dei punti di forza del sistema sanitario regionale: avviata nel 2002, una delle pri-

ma in Italia, include nella sua organizzazione il servizio emergenza 118, il Pronto soccorso, gli ospedali spoke e gli ospedali hub con laboratorio di emodinamica. E proprio la piena operatività delle Unità coronariche e dei laboratori di emodinamica H24 del territorio regionale ha garantito adeguata assistenza e tempestivo trattamento con angioplastica coronarica ai pazienti con infarto miocardico acuto, assicurando una sopravvivenza del tutto sovrapponibile a quella degli anni precedenti a differenza di quanto avvenuto nella maggioranza delle realtà nazionali e internazionali che hanno registrato un importante incremento della mortalità ospedaliere durante la prima fase della pandemia.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal 13 Gennaio in Edicola

PALAZZI DI PARMA

Carlo Mambriani

in vendita esclusivamente con la **GAZZETTA DI PARMA**

a €15 più il prezzo del quotidiano

con il sostegno di **CRÉDIT AGRICOLE**

sponsor tecnico **DIFLY**

in collaborazione con **UNIVERSITÀ DI PARMA** and **FAI**